



Adunanza del 6 maggio 1998
Seduta pubblica

Oggetto: Atto di indirizzo del consiglio comunale per il conferimento della cittadinanza onoraria di Arezzo al prof. Agostino Pirella.

Prospetto dei consiglieri presenti alla votazione

<i>Cognome e nome</i>	<i>pres.</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>pres.</i>
AGNOLUCCI ADELMO	1	GEPPETTI DINO	14
ALBIANI IVO	2	GORI VALERIANO	15
ANGIOLINI SOLDINI ROSSELLA	-	GRAZIANI IMMACOLATA	16
ARCANGIOLI ALESSANDRO	3	GRILLI ENZO	17
ARMANDI LUIGI	-	IANNONE CIRO	-
BALDINI SESTILIO	4	LUNARDI FABIO	-
BENIGNI NICOLA	5	MACRI' FRANCESCO	-
BIDI PICCARDI ADUA	6	MARCONI GIUSEPPE	18
BRACCIALI ANGELO	-	MIGALI ETTORE	19
BROGI GIUSEPPE	7	PANCINI CALONI GIOVANNA	20
CASINI SAURO	8	PELOSO RENATO	21
CHERICI RENATO	-	PORCELLOTTI STEFANO	22
CHIANINI FRANCESCO	-	RICCI PAOLO	-
CHIARINI TINA	9	ROSSI ALFREDO	23
CIPOLLESCHI ALESSANDRO	-	ROSSI CRISTIANO	-
CITTADINI MARCO	10	ROSSI MASSIMO	-
CORADESCHI SETTIMIO	11	ROSSI PIER LUIGI	-
DE GIUDICI EMILIO	12	SALTICCHIONI ALDO	24
FATAI ALESSANDRO PIETRO	-	SARRINI GIANNI	25
FERRI CHIARA	13	SENESI FRANCA	26
		TROISI GINO	27

Prospetto degli assessori presenti

<i>Cognome e nome</i>	<i>pres.</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>pres.</i>
CRETILLA PIETRO	SI	NICCHI PAOLO	SI
LANI FRANCO	-	REPETTI MARIO	SI
MONNANNI ROBERTO	-	VICHI PAOLA	-

Scrutatori: Gianni Sarrini, Dino Geppetti, Stefano Porcellotti.

Presidente: Adelmo Agnolucci

Segretario: dr. Guido Rizzo



Enunciato l'argomento iscritto al punto n. 17 dell'ordine del giorno della seduta, il presidente **Adelmo Agnolucci** richiama all'attenzione del consiglio l'atto di indirizzo concernente il conferimento della cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella.

Nel corso del dibattito prendono la parola i seguenti consiglieri, pronunciando gli interventi di seguito riportati.

Presidente

Do lettura dell'atto di indirizzo:

Il consiglio comunale di Arezzo conferisce la cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella, al quale riconosce il merito di essere stato uno dei principali protagonisti della lotta contro la istituzione manicomiale in Italia e per molti aspetti in Europa e nel mondo.

Come direttore dell'ospedale psichiatrico e dei servizi di igiene mentale della provincia di Arezzo dal 1971 al 1979, il prof. Pirella ha portato un fondamentale contributo culturale, sanitario e scientifico alla lotta contro l'emarginazione e la segregazione manicomiale.

Proprio quella lotta intrapresa in stretto rapporto con gli enti locali, ha determinato una crescita culturale complessiva attorno ai temi della salute mentale, alla dignità umana, alla lotta all'esclusione e ha consentito alla città di Arezzo di diventare in quegli anni un fondamentale punto di riferimento per il confronto fra la vecchia scienza psichiatrica e il nuovo che andava emergendo.

Il lavoro condotto dal prof. Pirella e dai suoi collaboratori richiamò in quegli anni su Arezzo l'attenzione del mondo sanitario e la città fu sede di incontro per le massime autorità scientifiche di tutto il mondo.

Grazie al formidabile impegno e alla unità di intenti fra gli enti locali ed i tecnici guidati dal prof. Agostino Pirella, quella che sembrava una grande utopia all'inizio degli anni Settanta - la cancellazione del manicomio dalla città di Arezzo - è oggi, alla fine degli anni Novanta, una irreversibile realtà.

Consigliere Pier Luigi Rossi

Prendo la parola a nome del gruppo di Forza Italia per affrontare due passaggi in merito a questo ordine del giorno, uno sul metodo e uno sulla sostanza. Introduco le mie e le nostre riflessioni sul metodo con cui siamo arrivati alla proposizione di cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella.

Punto primo: non esiste agli atti di questo Comune un protocollo concordato e deliberato non solo sulla definizione della *cittadinanza onoraria*, ma anche sui criteri attraverso i quali arrivare ad assegnare il più alto riconoscimento che la città di Arezzo può dare ad una persona non residente nella nostra città. Questa situazione porta ad interventi troppo esposti a valutazioni politiche e direi quasi (anche se la parola è troppo forte, ma rispecchia in parte il mio modo di pensare) partitiche, legate alla maggioranza che governa, pro tempore, questo Comune.

Punto secondo: nel manifesto e nei dépliant divulganti il prossimo convegno nazionale su *La salute mentale a venti anni dalla 180*, che si svolgerà nei giorni 14, 15 e 16 maggio 1998, potete leggere che nel giorno 14.5.98 alle ore 15, nella sala del consiglio comunale, sarà conferita la cittadinanza onoraria di Arezzo al prof. Agostino Pirella. Ripeto: 14 maggio; oggi però è il 6 maggio. Oggi siamo stati riuniti per discutere di questo argomento in una data che è 8 giorni antecedente a questo dépliant, che già gira ed è in mano a tutti noi, a tutti gli operatori sanitari e a tutti i cittadini di Arezzo. E non abbiamo ancora preso alcuna decisione, non abbiamo né discusso né votato. Questo è un gravissimo fatto di arroganza politica da parte delle istituzioni, del Comune di Arezzo, nonché della Provincia di Arezzo e della Regione Toscana, che concepiscono nel loro operato quotidiano le istituzioni come solo appendice di strutture operative dei partiti politici che pro tempore governano Arezzo.

Punto terzo: questo gravissimo gesto politico, avallato da questa amministrazione comunale, mi conferma che la cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella abbia più una valenza politica e partitica anziché un carattere di massima riconoscenza onoraria verso un cittadino che abbia operato in modo notevole a favore della città e della popolazione di Arezzo. E' la massima riconoscenza pubblica che la città di Arezzo - e quindi il consiglio comunale eletto dall'intera popolazione di Arezzo - può dare a una persona non residente. Tutto ciò è una prova provata di una preminente scelta politica nel conferimento della cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella, al quale riconosco dignità professionale e forte impegno civile nella sua attività svolta ad Arezzo a favore della cittadinanza e degli aretini, come recita appunto il tema del riconoscimento di cui stiamo parlando. Il conferimento di una cittadinanza onoraria non dovrebbe quindi avere alcuna referenza politica e partitica, e dovrebbe trovare l'unanimità di consenso



dell'intero consiglio comunale, come peraltro è stato raggiunto anche nei mesi scorsi per il sen. Fanfani e l'on. Ferri, nonché per il premio nobel della medicina, Dulbecco, nelle passate legislature di questo consiglio comunale.

Venendo alle considerazioni sulla sostanza dell'atto, la psichiatria è un patrimonio della nostra città e popolazione fin dai primi tempi di questo secolo. Ricordo con particolare riconoscenza il dr. Pieraccini, direttore dell'ospedale neuropsichiatrico provinciale, e presento a tutti voi, al fine di una pubblica riconoscenza del consiglio comunale di Arezzo, di intitolare al dr. Pieraccini il parco dove oggi risiedono strutture sociali, sanitarie e culturali. Il patrimonio cittadino della psichiatria ospedaliera e anche territoriale - perché non si può dimenticare il lavoro portato avanti dalla struttura del servizio di igiene mentale, in prima persona dall'équipe sociale, sanitaria e medica diretta dal dr. Paolo Martini - nonché l'esperienza terapeutica e di riabilitazione basata sul superamento dell'ospedale neuropsichiatrico, che va ben al di là della figura, della persona e del medico prof. Agostino Pirella, e non può essere sostanzata nella sua persona, pur riconoscendo validità scientifica, professionale, etica all'opera realizzata dal prof. Agostino Pirella per il superamento dell'ospedale neuropsichiatrico ad Arezzo.

Sulla base delle affermazioni svolte sopra e in profondo contrasto con il metodo e con la sostanza operativa realizzata dalle forze politiche di maggioranza di sinistra, che governano pro tempore il Comune di Arezzo, che hanno già concesso in modo arrogante e intempestivo e neppure di rispetto verso noi tutti (perché è stato già scritto ciò che ancora non abbiamo ancora né discusso né votato), la cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella, proprio nel rispetto istituzionale di questa assemblea elettiva ed eletta da tutta la popolazione di Arezzo, il gruppo consiliare esprime la propria contrarietà a dare la riconoscenza in questo contesto al prof. Agostino Pirella, pur riaffermando riconoscenza e stima al suo operato realizzato in Arezzo, e annuncia l'abbandono dell'aula in difesa della dignità della città, della cittadinanza di Arezzo e di questa assemblea elettiva.

Consigliere Luigi Armandi

Vorrei ricordare il verbale dell'ultima riunione della conferenza dei capigruppo, al quale faceva riferimento improvvidamente il consigliere Grilli. Nel corso della mattinata, per chi era presente, per chi puntualmente è arrivato ed ha partecipato a tutti i lavori fino in fondo, si è avuto modo di vedere in modo del tutto fortuito la bozza dell'invito al convegno, cosa che veniva a giustificare la convocazione di questo consiglio data l'urgenza dei tempi. Volli sottolineare per correttezza, e mi fu assicurato che era così, che non si andava in stampa, o che si procedeva alla distribuzione dell'invito esattamente dopo che il consiglio comunale avesse deciso. E poiché ciò è stato registrato (perché qualcuno negli ultimi tempi non si fida più delle sintetiche trascrizioni del verbale fatte dalla puntuale segretaria), risulta chiaramente che fu data formale assicurazione che questo invito sarebbe stato mandato dopo che il consiglio avesse deciso.

Presidente

Quanto lei dice si riferisce alla prima riunione della conferenza dei capigruppo, dove era presente anche il vice sindaco Nicchi ad illustrare la questione e si vide che c'erano le condizioni per poter andare avanti. Pertanto nei tempi necessari abbiamo dato l'ok a stampare il tagliandino che lei ha avuto stamani. Ricordo l'intervento di Lunardi, che fu illuminante nella prima seduta della conferenza dei capigruppo, e al quale fece riferimento anche la seconda conferenza dei capigruppo, dove si disse che pur con delle differenziazioni di alcuni, pur nelle valutazioni delle motivazioni che non dovevano essere politiche, come diceva Rossi, trattandosi di un riconoscimento alla città, anche se con qualche evidenziazione da parte di alcuni c'erano gli estremi per dare l'ok alla Provincia, cosa che ho dato dopo la conferenza dei capigruppo, per andare a questo convegno, perché stamani il consiglio doveva deliberare su vostro mandato un documento di motivazioni con cui si andava al conferimento della conferenza dei capigruppo. Ricordo male, consigliere De Giudici ed altri colleghi che eravate presenti?

Consigliere Luigi Armandi

Lei è molto abile, presidente, ad imbrigliare la situazione: lei sta mischiando una prima riunione fatta tre settimane fa, se ricordo bene, con l'ultima riunione che aveva per oggetto l'ordine del giorno di questo consiglio. Le ricordo (l'ho fatto mettere a verbale ed è registrato) che quella riunione non aveva il numero legale dei presenti [interruzione del consigliere Grilli]. Grilli, ti sbagli ancora una volta, ti riferivi alla volta passata e non all'ultima, dove eri assente, e non era presente il numero legale della conferenza dei capigruppo, tant'è che il discorso è stato preso e sottolineato. Solo in quel momento, dato che era all'ordine del giorno e dato che discutevamo di un punto, potevamo essere autorizzati a discutere di questo aspetto. E ancora, lei ha detto con quelle parole gravissime che in sostanza la conferenza dei capigruppo ha il potere di scavalcare il consiglio comunale?

**Presidente**

Non ho detto questo.

Consigliere Luigi Armandi

Sì, presidente, perché ha detto che la conferenza dei capigruppo, che in quel momento era anche illegalmente...

Presidente

Mi riferivo alla prima conferenza quando venne il vice sindaco Nicchi; nella seconda c'è stata una presa d'atto perché non c'era il numero legale e non abbiamo né votato né fatto altre cose.

Consigliere Luigi Armandi

Presidente, lei stamani continua a mischiare tutto, si manipola il regolamento come si vuole, io prendo atto di questo, però una cosa è chiara: che non starò in sala ad assistere a questa buffonata.

Consigliere Tina Chiarini

Rimango nel merito, perché c'è una cosa che dirò a metà del percorso di ciò che diceva il consigliere Pier Luigi Rossi, che non è vera. Ritengo che sia giusto conferire la cittadinanza onoraria ad Agostino Pirella, anzi credo che nella pagina che il presidente ha letto vada aggiunta una cosa fondamentale. Mi piace ricordare che quest'uomo è rimasto sempre libero anche politicamente - visto che si parla tanto di uso strumentale di forze politiche - perché il PCI allora, Rifondazione comunista ed altri partiti gli hanno proposto di andare in Parlamento, ma lui ha sempre rifiutato proprio per rimanere un uomo libero. Non solo, per chi lo sapesse Agostino Pirella è il presidente onorario di Psichiatria democratica non solo europea ma anche a livello mondiale, chiamato anche in luoghi, come Uruguay e Argentina, dove ci sono diritti negati a destra e a sinistra.

Non voglio parlare di strumentalizzazioni politiche perché questo lederebbe la dignità di una persona a cui la città deve molto, e a cui soprattutto devono molto i senza voce e i senza storia, perché parlare di *matti* (come allora venivano definiti) sarebbe fare un torto a loro. In questo ambito anche la città di Arezzo ha contribuito insieme a lui, agli enti locali ed anche alle forze politiche e democratiche, perché qui tutti si dice che per fortuna i partiti permettono la democrazia, a scrivere una pagina bella di democrazia e di civiltà. Caso mai qui manca questo aspetto, perché quest'uomo ha avuto un grande merito, come diceva Pier Luigi Rossi; è vero che l'ospedale psichiatrico di Arezzo fin dai primi del '900 era considerato uno di quelli più all'avanguardia nel mondo, forse perché si permetteva alle persone di uscire, dico però che nel '69 c'erano bambini da 6 a 12 anni contenuti legati mani e piedi, perché ancora c'era quello, c'erano reparti chiusi, mura altissime che impedivano alla città di vedere cosa accadeva dentro, perché quella struttura esteriormente si presentava benissimo. C'era in primo luogo la ferrovia che divideva la città dei sani dalla città dei matti, c'era dentro tutto, c'era perfino il falegname, però si tendeva a separare. Non solo, oltre quei viali bellissimi, tanto che sembrava di entrare in certe ville fiorentine rinascimentali, si consumavano le barbarie perché fino alla venuta del prof. Pirella le porte erano chiuse, dove c'era l'infermeria c'erano 90 persone tutte allettate con delle piaghe da decubito perché considerati matti. In un anno o due, dopo l'esperienza di Pirella, le 90 persone erano tutte in piedi. Questo nessuno lo può smentire, perché me ne assumo e rimane agli atti la veridicità di questa storia. Quindi non è vero che c'era stato un avanzamento totale.

Non solo. Con l'apertura dell'ospedale psichiatrico alla città, cosa che gli è valsa un centinaio di denunce, la città è entrata e si è resa conto di come vivevano quei senza voce e senza storia, colpevoli solo di un rotolare che li portava in fondo, e Pier Luigi Rossi sa benissimo com'è la storia dei vari padiglioni sparsi, perché all'inizio c'era la direzione, l'osservazione, la comunità, l'infermeria, e poi da lì si usciva andando nella stanza mortuaria perché a queste persone non veniva riservata nemmeno la sepoltura in una chiesa fuori, nei luoghi di origine.

La città è entrata dentro con i bambini, sono venuti i primi giochi di calcio dei ragazzi, ed ha capito che si stava consumando dentro quelle mura una pagina vergognosa di segregazione, di violenza e di diritti negati. E' vero che si è data a tante persone la cittadinanza onoraria, sono uscite circa 2-300 persone, di quelle che ora vivono in città, ma poi ve ne sono altre che vivono nella provincia o fuori, erano in tutto 1200, quindi ne sono usciti in tanti, e sono persone che hanno i diritti di cittadinanza piena, che vivono negli alloggi messi a disposizione dalle case popolari, voluti dagli enti locali, secondo quella che è ormai frutto di una cultura scientifica.

Allora non mi si venga a dire che c'è strumentalizzazione politica rispetto a un uomo che sul campo scientifico, sul campo umano, sul campo dei diritti ha aperto le porte degli ospedali psichiatrici, ha fatto sbriciolare i muri per far vedere la vergogna che si consumava dentro, mascherata anche dietro una



parvenza di democrazia che allora c'era.

Ritengo che in una città solidale, rispettando anche l'art. 8 dello statuto, si debba contribuire a far sì che di una pagina vergognosa si scrivesse una pagina di diritti negati di civiltà, ritengo che quest'uomo abbia avuto un grande merito, quello di averlo in prima persona voluto; gli operatori lo hanno seguito, gli amministratori consapevoli lo hanno seguito, le forze politiche pur con posizioni diverse alla fine hanno detto che questa esperienza valeva la pena viverla, non vedo perché insieme a tanti senza voce e senza storia che oggi vivono nella nostra città come cittadini aretini, non si debba conferire una cittadinanza onoraria ad uno che, insieme a tanti, ha lavorato perché quella vergogna non fosse più utile.

Mi pare che il convegno, ed ho finito, a venti anni dall'applicazione della 180, sia anche una occasione per riflettere rispettando anche coloro che la pensano in modo diverso, perché si è detto tante volte in questo consiglio comunale che è opportuno riflettere sui modelli organizzativi, c'è un servizio troppo forte, va demandato di più al ruolo sociale. Comunque non voglio entrare nel merito di questo dibattito che io sento, perché ogni consigliere ha diritto di esprimere le proprie opinioni; consentite però di dire a una come me che ha avuto il torto di lavorare in quella struttura, perché vedere quelle sofferenze di bambini o donne legate non è stato facile, ma che ha avuto anche l'onore di affiancare quest'uomo insieme a tanti altri, che sarebbe svilente se alla fine solo per diatribe politiche non si riconoscessero a quest'uomo il valore scientifico di una esperienza che ad Arezzo porta il nome di Agostino Pirella.

E' chiaro che poi il consiglio è sovrano, ma sarebbe opportuno portare argomenti più validi e seri e non dire che è una persona che è stata scelta solo perché alcune parti lo hanno voluto. Diversamente mi sembrerebbe non dare dignità a quei tanti senza voce e senza storia, a cui è stata restituita una voce e una storia e che possono oggi dire la loro, anche se in servizi che forse vanno anche ripensati e migliorati.

Vice sindaco Paolo Nicchi

Ho chiesto di parlare per precisare due cose, lasciando poi al consiglio comunale la responsabilità e anche la capacità di argomentare le posizioni.

La prima cosa che volevo precisare è che quella del 21 aprile '98 alle ore 12 era la verifica se si poteva o non si poteva dare la cittadinanza onoraria ad Agostino Pirella, perché poi il manifesto, il volantino, l'invito doveva essere fatto di lì a qualche settimana se eravamo d'accordo, perché già è tardi, la prossima settimana si svolge il convegno e il fatto che è arrivato stamani mattina semmai denota che s'è un ritardo organizzativo rispetto ai tempi, e non un anticipo.

Perché dico questo? Perché l'obiettivo di quella conferenza dei capigruppo era per verificare se c'erano le condizioni. E le condizioni furono verificate. Venne fuori che la stragrande maggioranza era d'accordo, si espresse per il no Pier Luigi Rossi, Adua Piccardi disse che questa cittadinanza, pur rispettando il merito e l'azione del dr. Pirella, non era all'altezza di altre cittadinanze onorarie, quindi ci sembrò di capire che non sarebbe stata d'accordo, si espresse con richiesta di ulteriori verifiche e di ulteriori tempi per riflettere il consigliere Geppetti, e con un atteggiamento di astensione da parte di Armandi. Il resto era d'accordo, con motivazioni anche molto forti di entusiasmo e non di passività. Ci sembrava che questa fosse la condizione per procedere.

Io sottolineai che nelle riflessioni ulteriori che i capigruppo avevano chiesto venisse maturata la convinzione per accedere, perché meglio era se la cittadinanza onoraria veniva data all'unanimità. Però visto che questa era una questione ancora molto scottante perché sulla 180 l'esperienza in Arezzo e in Italia è molto complessa, ritenevo che la cittadinanza onoraria si potesse dare anche registrando elementi di dissenso.

Questo è un atteggiamento responsabile, che rispetta le diverse culture e i diversi punti di vista; rovesciare il teorema invece no. Cioè dire che questa diventa una questione politica per cui dare la cittadinanza onoraria a Pirella vuol dire che è una operazione solo di maggioranza, questa ci sembrerebbe una operazione sbagliata sul piano prima di tutto etico, perché se un consiglio comunale vuole dare a un cittadino, che ha lavorato per la città, il massimo riconoscimento, si può fare anche a maggioranza, però bisogna trovare nelle motivazioni anche di quelli che non saranno favorevoli delle ragioni che stanno nel merito dell'esperienza di un intellettuale, di un professionista, di un grande personaggio che ha contribuito a cambiare la storia della nostra città. Non dobbiamo ridurre il tutto a un problema di schieramento politico fra maggioranza e opposizione, perché questo consegnerebbe agli annali del Comune una brutta cosa: che ci dividiamo non nel merito dell'approfondimento sulla questione culturale di come è stata la riforma psichiatrica, ma ci divideremmo prima di discutere nel merito fra maggioranza e opposizione, perché una persona rappresenta una parte di schieramento e non rappresenta tutto lo schieramento. Bisogna discutere di cosa è stata la storia della psichiatria ad Arezzo, e su questo era interessante sentire anche chi in quella riunione del 21 aprile sosteneva il diniego. Per esempio Pier Luigi Rossi sosteneva che Pirella non era sufficiente a rappresentare tutta la storia della psichiatria aretina, perché c'era stata in precedenza una esperienza psichiatrica di Pieraccini, che aveva svolto azioni inno-



vativi per l'epoca. Questo elemento lo raccolsi come fatto positivo, ritenevo cioè che forse era l'occasione per rifare una storia della psichiatria ad Arezzo e per ricordare l'innovatore che dentro la struttura per il tempo e per l'epoca aveva prodotto degli effetti positivi. Probabilmente oltre che sul piano sociale anche sul piano sanitario c'era una precondizione per il lavoro dello stesso Pirella e di tutta la sua équipe, per la cultura della psichiatria del tempo.

Questo è un atteggiamento che bisogna recuperare, perché ci si può dividere sulla tangenziale o su altre questioni anche forse con questa schematicità, ma su un pezzo di storia della nostra città inviterei ad essere critici ma costruttivi. Perché la cittadinanza la diamo - passatemi questa espressione - anche all'identità di questa nostra città, ritengo che sia questa la grande operazione, cioè che in fondo questa città, che ha tanti limiti e tanti difetti, ha trovato il coraggio di affrontare una situazione nuova, di aprire il manicomio, di dare una cittadinanza a tante persone che non l'avevano, come diceva Chiarini, ha avuto il coraggio di trovare per strada persone che fino ad allora erano solo reclusi. Questo mi sembra sia un merito non di una maggioranza o di una parte politica, ma di tutta la città, e francamente questo ci sembrava fosse il motivo per dare la cittadinanza onoraria. Questa è la mia valutazione, tenendo presente che sul piano del merito e del metodo le due cose sono concatenate: nel merito eravamo d'accordo che pur in modo non unitario e non unanime si potesse procedere perché il valore della cittadinanza c'era.

Dopo di che dal punto di vista della motivazione, questa doveva essere tale da riconoscere a questa personalità un lavoro che andava oltre gli schieramenti perché rappresentava una città che attraverso questo lavoro si era trasformata, modificata eccetera. Quindi dal punto di vista del metodo oggi semmai trovarla all'ordine del giorno del consiglio comunale è un ulteriore elemento di rispetto del consiglio, perché il consiglio può a distanza di una settimana trovare quelle motivazioni, approfondire gli elementi che ci dividono per poterci trovare più vicini e non per annullare o decidere oggi se dare o non dare la cittadinanza, perché questo lo abbiamo deciso il 21 aprile. Oggi si tratta di trovare nel merito le motivazioni e se riteniamo che queste siano incomplete, troviamone altre più specifiche ... Nella conferenza dei capigruppo abbiamo discusso anche questa volta e questa volta, visto che non c'era posizione unanime, c'è da parte del presidente del consiglio un accordo con voi, o meglio, prendo atto di questa situazione perché non l'ho organizzata io la riunione del consiglio comunale, prendo atto che lo spirito con cui ci si era avvicinati al problema si è condiviso, cioè si va al consiglio comunale per approfondire le motivazioni per dare la cittadinanza, visto che non siamo tutti d'accordo. Ma questo mi pare un metodo corretto che valorizza il consiglio, e non obiettare che il consiglio è stato espropriato perché prima di metterlo nell'invito bisognava decidere. Le cittadinanze onorarie non si votano a maggioranza, sarebbe sbagliato.

Quindi il motivo per cui abbiamo detto di procedere è perché anche coloro che avevano detto di non essere d'accordo, avevano trovato delle motivazioni valide, e quindi ci eravamo distinti per opinioni contrarie ma con atteggiamento costruttivo. Per questo siamo andati avanti, non era un problema di schieramento; se fosse andata così la cosa il 21 aprile, potevamo avere anche un atteggiamento diverso. Oggi le condizioni non sono quelle che qui ci ha descritto Pier Luigi Rossi, perché questo è scorretto dal punto di vista della storia di queste ultime settimane di lavoro rispetto a questa importante decisione di conferire la cittadinanza onoraria a Pirella. Conferimento che ritengo si debba dare in modo convinto e anche con un certo orgoglio perché il consiglio comunale, facendo questa operazione, fa un servizio positivo alla città.

Consigliere Adua Bidi Piccardi

Io e il mio gruppo voteremo contro a questo riconoscimento di cittadinanza, non tanto perché l'ostracismo voglia andare avanti, perché non è che il riconoscimento della validità di ciò che ha fatto Pirella debba aspettare tempi lunghi e quindi non possa essere accreditata alla città di Arezzo una sua qualche bontà, ma perché ritengo che questa persona non abbia le caratteristiche, al di là della dignità e della preparazione professionale che gli riconosco, ma non abbia le caratteristiche per poter assurgere ad essere cittadino onorario di Arezzo, non abbia tutta quella grandezza che gli vogliamo riconoscere dopo venti anni.

Con questo sono per riconoscere alla 180 grandi meriti seppure fra luci ed ombre, e la riforma psichiatrica per me parte dalla legge 180, non prima.

Ripeto, mi auguro che in seguito quelle che sono le ombre di questa legge possano essere rivedute e corrette, ma non sono d'accordo che al prof. Pirella, non tanto per la sua persona ma come fatto di questo consiglio, possa essere accreditata la cittadinanza, perché senz'altro è un fatto politico estremamente strumentale. Sono convinta di questo, e del resto a quel tempo tutti quelli che lavoravano con Pirella, dagli infermieri agli altri impiegati, erano tutti tesserati del PCI; mi dovete dire il perché questo si deve verificare in un ambiente del genere, che dovrebbe essere rappresentativo di tutta la città. Quindi c'è un vizio in partenza che non accetto e che mi fa rimanere nelle mie posizioni, già presentate.

**Consigliere Emilio De Giudici**

Come consiglio comunale ci siamo trovati ultimamente di fronte a delle situazioni oserei dire quasi imbarazzanti. Se vogliamo dedicare una strada a qualcuno, bisogna aspettare che sia morto da 10 anni, ci potrebbe essere uno vivo o molto anziano a cui potrebbe fare piacere avere una strada e noi potremmo avere piacere di dedicargliela.

Il conferimento della cittadinanza onoraria chiaramente non possiamo farlo per uno che non c'è più perché non avrebbe significato, quindi dobbiamo darla a persone ancora viventi a cui riteniamo opportuno attribuire questo riconoscimento.

Abbiamo discusso ben 2 volte in conferenza dei capigruppo sulla cittadinanza onoraria di Agostino Pirella; il 21 aprile c'eravamo tutti e in quella sede ciascuno espresse il suo intendimento. Ritengo che le scelte che allora furono portate avanti da Pirella, che sono state dimostrate essere scelte di civiltà, non debbano avere coloritura politica né partitica, per cui devo ringraziare il presidente che nella motivazione ha volutamente escluso aspetti sia politici che partitici, proprio per ricordare quella che fu una trasformazione sociale che noi - dico noi perché anch'io l'ho avvertita - abbiamo visto svolgere qui ad Arezzo.

Quello che fa dispiacere stamani è che di fronte a una situazione di questo genere, in cui si cerca di trovare degli aspetti della nostra città che vadano privilegiati, meritevoli di un riconoscimento, riconosco dignità alla posizione di Adua perché fondamentalmente è una posizione di principio, non riconosco la sceneggiata fatta da Pier Luigi Rossi. Quella veramente mi ha dato fastidio, perché stamani non c'erano telecamere in aula, se la poteva lasciare per stasera o per domani con un intervento sulla stampa, non c'era bisogno di ripetercela dopo che ne avevamo parlato in maniera civile il 21 aprile e lunedì scorso in conferenza dei capigruppo.

Consigliere Alessandro Arcangioli

Lasciamo perdere i motivi banali di Pier Luigi Rossi, che ci porterebbero fuori strada di fronte a un problema così importante.

Quello che ci troviamo a discutere stamani non è soltanto una questione legata al riconoscimento che si dà ad un personaggio, a un collega, a un medico che ha avuto il coraggio di rimettere in discussione la propria storia professionale e la propria cultura professionale per affrontare una sfida nei confronti della malattia mentale, quindi del servizio complessivo da dare.

Chi vi parla nel '75 era consigliere provinciale di minoranza della DC, mentre assessore provinciale era Bruno Benigni; questa vicenda della psichiatria aretina non è la vicenda né di un partito né di una maggioranza, ma è l'esperienza di una corposa scommessa politica fatta da uomini di tutti i partiti che hanno voluto con molta determinazione e con molta forza il superamento dell'ospedale psichiatrico, il superamento del manicomio non solo come fiore all'occhiello, ma perché si ricollegava alla storia di Arezzo nel settore della psichiatria, quando cioè all'inizio del '900 Pieraccini in modi e in forme diverse aveva lanciato l'immagine di Arezzo nel panorama nazionale e internazionale come società civile rispetto al problema della malattia mentale. Poi c'è stato un periodo abbastanza buio. La scommessa che abbiamo fatto è stata una scommessa fatta da comunisti, democristiani, socialisti, cittadini non appartenenti a nessun partito, da ragazzi che sono stati andati a fare i volontari all'ospedale psichiatrico con l'unico obiettivo di abbattere una vergogna. E le vergogne si abbattono, non è che si possono nascondere più di tanto, era durata fin troppo a lungo questa sorta di vergogna aretina e nazionale. Solo chi non ha visto il manicomio nel momento in cui era chiuso, può ragionare di disquisizioni metafisiche o formali.

Presidente, mi permetta una aggiunta a quella motivazione: qui non è un riconoscimento da dare solo al prof. Pirella, perché è stato obiettivamente il promotore tecnico, professionale, dell'operazione abbattimento del manicomio, ma alla città di Arezzo, alle forze politiche aretine, alla coscienza culturale, etica e politica di questa città, di una città civile che ha lottato contro il perbenismo imperante allora in tutti i partiti, contro una situazione di ostracismo forte rispetto al superamento delle barriere culturali, delle barriere della segregazione, della distruzione della persona e che ha avuto il coraggio di dimostrare la volontà di crescere sfidando il futuro e assumendosi le responsabilità politiche, amministrative, professionali di questa operazione. Quindi non è soltanto il riconoscimento a una persona, perché sarebbe isolato; è il riconoscimento a una città che ha anticipato una legge nazionale, insieme a Gorizia e a Trieste, per una gestione diversa della malattia mentale. E' una scommessa di civiltà che Arezzo ha vinto.

Il dibattito a quell'epoca fu aspro e chi non si ricorda di queste cose vuol dire che preferisce parlare quando si parla della storia di Arezzo, solo delle pietre archeologiche perché non creano tensione morale come la creano le scelte politiche, culturali e di spessore morale che invece noi abbiamo fatto venti anni fa. Altro che storia del piccolo ciottolino! Qui è la storia grande di una città che è voluta crescere rispetto alla segregazione in cui si trovavano dei cittadini aretini nel manicomio; l'abbattimento del manicomio voleva dire questo e questo è stato fatto dalla maggioranza e dalla minoranza del consiglio pro-



vinciale. Quindi quando sento parlare di operazioni di partito, rimango sconcertato perché vuol dire non aver capito proprio niente di tutta questa cosa.

Altro aspetto che mi sarei immaginato: come in tutti i procedimenti scientifici, politici e della vita, sono necessarie delle verifiche, degli aggiustamenti. Mi sarei aspettato questa mattina che venisse una richiesta sia dalla maggioranza ma soprattutto da quelli che ritengono di essere opposizione, anche se non ho capito opposizione a che cosa: a una città di Arezzo che ha scelto la civiltà? All'aspetto formale, quando si butta via l'aspetto sostanziale della questione? Opposizione a che cosa? Avrei capito la richiesta di andare a una verifica dello stato dei servizi psichiatrici, la richiesta di verificare se le premesse da cui è partita l'esperienza aretina e poi la 180 e poi la legge nazionale, e le leggi regionali, le concretizzazioni che si sono fatte, sono nella linea di quella esperienza, e se chi è responsabile dei servizi territoriali della USL è in condizione di promuovere dei miglioramenti, degli aggiustamenti, dei cambiamenti o di approvare in toto quello che è possibile fare. Non è ammissibile che qualcuno in questo ambito di problemi mi dica che esce dal consiglio comunale. Può fare tutto quello che vuole, ma perde il titolo di cittadinanza di fronte alle discussioni su problemi importanti come questi. Il problema è quello della verifica di venti anni di esperienza psichiatrica aretina, cosa ha voluto dire nelle premesse, cosa vuol dire rispetto alle modifiche della società che abbiamo davanti e gli errori che possono essere fatti.

Non mi dilungo su questo perché è il tema del convegno, a cui parteciperò, convinto e contento di fare questa verifica e ricorderanno i consiglieri che fu questa la prima cosa che chiesi quando si insediò il consiglio comunale; al di fuori di questo non ho motivo di discussione con altri perché, come venti anni fa, ancora noto che ci sono tutta una serie di persone che sono rinchiusi nel loro insieme di certezze assolute senza avere mai un margine di dubbio, di incertezza, di spirito critico rispetto alle cose che sono la molla intellettuale per andare avanti, per rimettere in discussione le scelte e per crescere nella speranza.

Agostino Pirella è stato l'artefice, il promotore obiettivo di questa esperienza professionale, insieme ad altri personaggi importanti a livello nazionale, che si chiamano Basaglia in particolare, e poi ancora il presidente democristiano di Gorizia, Zanetti, il presidente democristiano di Trieste, il presidente democristiano a Latina, l'esperienza degli amministratori di Cogoleto e così via. Altro che storia partitica! E' un gruppo di persone che in questo paese ha scelto e ha forzato in maniera corposa per abbattere le barriere di una emarginazione ignobile. Poi c'è tutto il resto dei problemi: se funzionano i servizi, se le risposte sono adeguate, se le famiglie sono sufficientemente supportate, se l'attuale struttura del SIM è adeguata, se i servizi territoriali della USL sono idonei, se i distretti sanitari di questa USL sono in condizione di dare una risposta territoriale adeguata, se le professionalità sono congrue. Ma queste sono le risposte che i tecnici della USL devono dare, non chi fa il consigliere comunale in questo momento, e da sottoporre agli atti politici di riferimento e programmazione.

Concludo con un richiamo di affetto nei confronti di chi non c'è in questa seduta e che non ho sentito nominare da nessuno, penso ad Alessandro Giusti, e lo faccio con tanto affetto, nei confronti di Agostino Pirella ma anche nei confronti di chi come me, giovanissimo, e insieme a tutti gli altri che erano meno giovani hanno fatto la scommessa di abbattere le barriere della emarginazione e della segregazione. E' finita questa battaglia? No. E un consiglio comunale deve lanciare una sfida in questo ambito, la deve lanciare ad Arezzo, in Toscana, in Italia perché questi sono gli spaccati della nostra vita sociale e politica futura. Se rinunciamo a questi ruoli, se ci appiattiamo solo ed esclusivamente nelle miserie degli atteggiamenti formali, rischiamo di perdere il nostro ruolo di persone civili politiche. Io la politica penso che sia questa.

L'unica aggiunta al documento che suggerisco, presidente, è quella che il riconoscimento va non solo ad Agostino Pirella, come professionista e come promotore, ma è alla città di Arezzo per la scelta di civiltà che ha fatto.

Consigliere Dino Geppetti

Nell'imminenza del convegno aretino, avente per argomento la psichiatria, e della discussione in merito al conferimento della cittadinanza onoraria al prof. Pirella, sento l'esigenza di fare alcune precisazioni in relazione alle molte problematiche tuttora in pieno corso afferenti la gestione della salute mentale aretina. La distinzione da compiere almeno secondo me netta è quella fra l'operato del prof. Pirella, l'impostazione culturale e di metodo di cui è stato portatore, e la gestione effettuata in Arezzo della salute mentale. Sono due ordini di problemi nettamente distinti: il lato contenutistico e quello operativo esecutivo di coloro che dopo Pirella e tutt'oggi gestiscono la salute mentale ad Arezzo.

Il superamento della struttura manicomiale e l'idea di poter e dover reinserire a pieno titolo i portatori di un disagio relazionale e psicologico nel tessuto sociale, mirando a una loro integrazione e riabilitazione, è indiscutibilmente giusta e da noi condivisa pienamente. L'isolare, il rinchiodare gli altri, quando li percepiamo diversi o meno adatti di noi al contesto sociale, è di per sé pericolosissimo per tutti e minatorio di una visione liberale e autenticamente solidaristica dei rapporti umani e sociali. L'idea che con il



reinserimento sociale e con modalità di approccio non repressive fra équipe di intervento sociosanitario e portatori di disagio relazionale e psicologico si possa ottenere un miglioramento della capacità di interagire autonomamente con il contesto sociale, è altrettanto e assolutamente giusta e fa onore a coloro che con difficoltà e disinteressatamente sul finire degli anni '80 se ne fecero portatori, da Basaglia in poi, arrivando con la legge 180 a legiferare in tal senso, innovando in senso liberale, deburocratizzante e rispettoso della dignità umana, il nostro diritto sociale e sanitario. Ritengo che il prof. Pirella sia stato certamente portatore di tutto questo, è stato quindi idealmente all'avanguardia nel processo di superamento delle strutture manicomiali a livello nazionale ed ha anticipato i tempi del piano a tutela della salute mentale toscano, e per questo merita stima e rispetto in Arezzo avendo egli operato anche nella nostra realtà locale.

Questo in ordine al lato contenutistico. Vi è poi il lato operativo esecutivo della operatività e di chi ha gestito in Arezzo i processi di dismissione del manicomio. Il manicomio è stato realmente dismesso in Arezzo e se lo è stato, quando? Certamente, pur comprendendo e prendendo pienamente atto che la struttura manageriale della USL non avrebbe potuto operare cambiamenti strutturali in pochi mesi e che anzi gli input forti e positivi del livello direzionale possono dar luogo ad operazioni dei livelli sottoposti per così dire non strutturali, a mio avviso, non è attraverso il cambiamento di nome ad un padiglione della struttura manicomiale residua di circa 40-50 persone, definendolo da quel momento residenza sanitaria e assistenziale e non più ospedale psichiatrico, e varando per i medesimi 40-50 utenti collocati nel medesimo posto le forme di compartecipazione alla spesa, introducendo quindi una quota retta a loro carico e sostituendo parte del personale dipendente esperto con operatori pur certamente abili, ma pur sempre meno sperimentati in un compito molto delicato e nel permanere di condizioni strutturali da più parti definite non certo ottimali per avviare il superamento medesimo.

Parallelamente, nonostante il fatto che la Regione Toscana affermasse con chiarezza che non era possibile superare il manicomio in permanenza delle strutture necessarie al superamento nel medesimo luogo ove fosse stato sito il manicomio, le strutture per il superamento risultavano fondamentalmente site appunto nella medesima area manicomiale. Comprendo che tutto questo deriva da una dinamica ereditata all'epoca dei comitati di gestione della USL negli anni '80, ma rilevo anche che a presiedere i servizi aretini sociali e sanitari di salute mentale con gli anni '80 con i comitati di gestione e negli anni '90 con il manager fossero a quanto pare sempre le stesse persone. Ribadisco anche che cambiare nome a una struttura, forse addirittura diminuendone i livelli assistenziali ed introducendo la variazione di quote rette a pagamento, con rischio di violazione delle delibere del comitato regionale toscano 361/86, non significa chiudere il manicomio, ma cambiargli nome e costo per gli involontari ospiti. Parallelamente per reinserire al lavoro e quindi socialmente i malati mentali, sono stati adottati sistemi gestionali discussi e discutibili da parte di alcuni dirigenti del DSM aretino; sistemi la cui dinamicità giustifica inquietanti perplessità e rispetto a cui attendiamo gli esiti delle indagini della magistratura tuttora in corso.

Per terminare, voglio dire solo che per evitare equivoci fra idealità, che condivido, e prassi, che non posso accogliere, e mi limito al piano del merito della sola eventuale (o meno) validità degli interventi sociali e sanitari, lasciando alle sedi competenti altre valutazioni, ritengo l'astensione sul voto per la concessione della cittadinanza onoraria al prof. Pirella la via più giusta da seguire, riaffermando la stima e la condivisione di obiettivi per il prof. Pirella medesimo, e auspicando vivamente che il convegno su tali temi non si trasformi in alcun modo in una operazione altra, da quella celebrativa del solo prof. Pirella e non di altro o di altri. A tal proposito, riterrei segnalare di assoluta rilevanza che se si parlasse a nome delle istituzioni aretine sanitarie e comunali-provinciali, fossero i massimi referenti di tali strutture a significare il carattere celebrativo del solo prof. Pirella, evitando ogni rischio seppure involontario di strumentalizzazione dell'evento.

Consigliere Gino Troisi

Quando furono conferite le cittadinanze precedenti non venni al consiglio per scelta, perché ritengo, come diceva giustamente Rossi, non si possano dare cittadinanze politiche, e chi ha fatto delle cose anche grandi ma esclusivamente come politico, può essere apprezzato dalla sua parte ma poi è difficile estendere questo apprezzamento ad altre parti politiche. E quella fu una scelta esclusivamente politica data a dei politici o ex politici. Quindi continuo ad essere convinto della scelta che ho fatto, ma chi l'ha fatta l'altra volta teoricamente non dovrebbe neanche preoccuparsi se la dovesse rifare un'altra volta. Ma non è questo il punto perché non si tratta di dire: io ne do una a te, tu ne dai una a me, e siamo pari.

Tuttavia mi sembra che emerga chiaro dagli interventi che Pirella poteva essere di destra o di sinistra ma era un tecnico, a meno che non si dica che la psichiatria è di sinistra, che la ginecologia è di centro, che la medicina è di destra. Pirella era un tecnico che ha portato avanti (è questo riconosciuto alla unanimità) una esperienza interessante, precorrendo una legge che era interessante, su una esperienza aretina interessante, con gli enti locali che hanno fatto cose interessanti. Mi sembra che più o meno tutti



abbiano detto questa cosa.

Nicchi richiamava il consiglio su un aspetto: se le motivazioni vanno rafforzate, rafforziamole, allora forse sono vere alcune osservazioni che sentivo. Pier Luigi Rossi ricordava Pieraccini, altri ricordavano tutta la cittadinanza, ma la provincia all'epoca sostenne uno sforzo molto forte nel sostenere questa cosa. Forse Pieraccini da propria una volontà che era di questa città, dei cittadini di destra e di sinistra perché probabilmente c'erano dei comunisti che erano preoccupati dell'apertura dei manicomi e c'erano dei democristiani che ci andarono dentro a ballare appena li aprirono. Voglio dire, la problematica tagliava trasversalmente alcune preoccupazioni. Ritengo che Pirella incarnava la volontà di questa città portata avanti per vari motivi dalle istituzioni per la sensibilità, dallo stesso predecessore probabilmente, che ha costruito le condizioni che hanno consentito poi di andare avanti.

Allora domando se ci sono le condizioni per un accordo magari ritoccando le motivazioni, visto che non si può dare la cittadinanza a tutti i cittadini, e neppure a una esperienza, e quindi proporrei di rafforzare questo elemento: che Pirella ha la cittadinanza come simbolo in quanto rappresenta una esperienza aretina. Questo in qualche modo lo si legge nel documento, ma lo si potrebbe rafforzare. Pensare di dare una cittadinanza ad una persona che ha fatto grosse cose per questa città, come tutti hanno riconosciuto, a maggioranza, magari anche risicata o larga, diventa una cosa deprimente per la città.

Vorrei capire se siamo d'accordo a rafforzare questo aspetto, che Pirella ritira la cittadinanza onoraria ma rispetto ad un disegno che è andato avanti.

Consigliere Enzo Grilli

Non mi sembra che ci sia la volontà di ascoltarci, quindi sarei tentato di rinunciare. Comunque vorrei svolgere, sperando di ascoltarci, una osservazione. Lo strumento della cittadinanza onoraria è uno strumento delicato, su questo siamo tutti d'accordo, di cui non si deve abusare. Finora il Comune di Arezzo lo ha usato con parsimonia, mi pare che i cittadini onorari di questa città siano diventati ultimamente Fanfani e Ferri, con motivazioni che ora dirò e che in parte sono dal punto di vista del principio le stesse che ci portano a motivare Pirella; il premio Nobel per la lotta ai tumori, Dulbecco, che con la nostra città c'entrava per via dell'esperienza del CALCIT che Arezzo aveva a differenza di altre città; e poi Nelson Mandela quando ci fu la battaglia internazionale per liberarlo dalle prigioni razziste del Sudafrica, e Arezzo, come centinaia di altre città europee e mondiali, conferì la cittadinanza onoraria a Nelson Mandela.

Per quanto riguarda Ferri e Fanfani, su questo sono meno d'accordo con Gino, forse abbiamo discusso su questo non trovando un confronto prima, però furono tre le motivazioni che portarono a quella scelta. La prima, il tema in rapporto al personaggio; la seconda, il ruolo del personaggio a cui si proponeva la cittadinanza onoraria; la terza, il contributo alla città. Questi tre elementi sono gli stessi che oggi abbiamo tenuto presente per discutere di Pirella. Il tema che la persona ha portato avanti è un tema meritevole di attenzione, è un tema degno, è un tema nobile, oppure no? Penso che su questo primo punto non si possa che convenire. Il tema della lotta alla sofferenza, dell'abbattimento delle barriere, della battaglia contro i diritti negati, è un tema che tutti abbiamo a cuore, pur dividendoci sugli strumenti applicativi legislativi. Però Pirella ha in sé questo tema, è innegabile, quindi ritengo che il tema collegato al personaggio si di grande rilievo.

Secondo aspetto: il ruolo personale sia locale che nazionale c'è stato oppure no? Sta di fatto che Pirella è arrivato qui e con coraggio personale, suo e di altri operatori, ha trovato nella città, nelle forze politiche, nelle istituzioni, nel sindacato, negli operatori, una grande disponibilità, ma ha avuto un ruolo personale indiscutibile sia di carattere locale per rompere un modo di fare, che bene hanno descritto Chiarini e Arcangioli nei loro interventi, e poi ha portato una esperienza anche a livello nazionale. Ricordo che là dove non si è avuto questo coraggio, le cronache dei giornali sono tuttora piene di ospedali psichiatrici che sono fatiscenti, sono contro legge e sono ancora dei lager. Quindi mi pare che il ruolo del personaggio sia anche questo indiscutibile.

Terzo aspetto: il contributo alla città; ha ragione Troisi, questo non è un problema di destra o di sinistra perché ricordo, giovanissimo iscritto al PCI, che all'epoca non tutti gli iscritti al PCI o tutti gli elettori del PCI fossero favorevoli a questa esperienza, al contrario c'erano delle diffidenze, mentre altre culture, laiche, solidaristiche, persino di destra, erano più disponibili. Quindi era una cosa trasversale, però su questa vicenda la città è cresciuta, si è affermata una mentalità nuova fatta di solidarietà concreta. Quindi anche il ruolo della città è innegabile.

Queste tre considerazioni portano a dire che la cittadinanza ha tutti gli elementi per essere conferita. Politicamente non è necessario essere d'accordo né sull'operato della persona né sull'esperienza politica legislativa, perché il fatto che Rifondazione comunista o il PDS abbia votato la cittadinanza onoraria a Fanfani non vuol dire che da parte di queste due forze il giudizio sull'operato storico e politico di Fanfani sia cambiato. Ma questo non cambia il fatto che la cittadinanza ha quei tre elementi di cui prima parlavo, che sono stati quelli che hanno portato noi e Rifondazione per la cittadinanza a Fanfani. Penso che



la stessa cosa debba essere fatta dai gruppi di minoranza. Un conto è l'operato politico, la figura politica del personaggio, altro sono quei tre elementi di cui prima ho parlato e che sono indubbi. Così come la 180, su cui ci siamo anche divisi, fa parte del tema del convegno dei tre giorni; in quella sede ognuno dirà la sua, chi la giudica positivamente, chi la giudica negativamente, ma questo fa parte del libero gioco democratico e politico.

Ritengo che siano maturate posizioni nuove, perché le posizioni che stamani ha espresso Pier Luigi Rossi non sono sicuramente quelle che aveva espresso in conferenza dei capigruppo. Dovremmo dividere le due cose: approfondiamo le motivazioni legandole più ad un atto di riconoscimento alla città, spolticizzando totalmente questo aspetto, differenziamoci anche nelle motivazioni e nel giudizio storico, però riconosciamo che quei tre elementi che ci hanno portato a votare con entusiasmo alcuni, con meno entusiasmo altri, per la cittadinanza onoraria di Fanfani e di Ferri sono presenti anche in questo caso e siamo coerenti con le scelte fatte. Quindi inviterei al senso della misura e della responsabilità tutti noi.

Consigliere Stefano Porcellotti

Sarò molto più breve di chi mi ha preceduto, però mi volevo riferire per la motivazione della mia scelta di voto a quello che è già emerso negli interventi precedenti. Chi è intervenuto, ha parlato attraverso luci e ombre ed è andata avanti questa esperienza. E io vorrei riferirmi proprio alle ombre, perché non è vero che tutti erano d'accordo con questo tipo di esperienza, ma c'erano delle voci anche all'interno della gestione dell'ospedale psichiatrico che erano fortemente dissenzianti, in particolare il dr. Eugenio Arrigucci. Mi ricordo che specialmente nei primi anni, quando si iniziò questa esperienza e non c'era nessuna struttura di supporto all'azione reale della legge, si verificarono molti casi di suicidio e si trovarono anche molte famiglie in manifesta difficoltà, in quanto non era attivato nessun tipo di servizio che potesse aiutarle nel momento in cui il malato tornava a casa.

Sulla base di queste considerazioni, ero molto piccolo a quel tempo ma ricordo come si sviluppò la faccenda, non mi sento in dovere di riconoscere la cittadinanza onoraria al prof. Pirella.

Consigliere Sauro Casini

Come dichiarazione di voto, voteremo a favore. Dispiace che su un argomento così si debba mettere tanta animosità, la perfezione non è mai esistita, non esisterà neanche in Pirella e sulla visione che tutti ne hanno. Certamente sbaglia chi giudica la cosa dai fatti, per esempio Porcellotti citava il dr. Arrigucci ed è vero, ma non sul concetto, quanto sulle modalità. Qui andiamo a valutare l'idea che la persona ha rappresentato pertanto vorrei fare questa considerazione. L'esperienza di Arezzo e di altre città anche più importanti ha fruttato una legge nazionale, all'ultimo si è condivisa questa cosa. Attualmente si va a ridiscutere la legge, ma non mettendo in dubbio il concetto; discuteremo i problemi organizzativi, ma l'idea rimane valida. Quindi c'è una intuizione forte che Pirella ha portato avanti, e questo mi sembra un aspetto più che giustificativo dell'idea di dare la cittadinanza onoraria.

Quello che induce me e il mio gruppo a ritenere accettabile questa idea è il fatto che per Arezzo è stata una esperienza importante, c'è stata realmente una crescita culturale reale intorno a questa esperienza. Quindi la vicenda della chiusura dell'ospedale psichiatrico aretino, portata avanti da Pirella con forza, convinzione e sacrificio personale, ha avuto una forte ricaduta culturale sulla città di Arezzo e anche sulla immagine internazionale, con contraddizioni è vero, ma qui non siamo a giudicare la legge, non siamo a giudicare se ci sono state sbavature e errori. Dicevo con il mio compagno, l'idea di Fermi dell'energia atomica ha portato anche alla bomba atomica, ma nessuno condannerebbe Fermi per questo. Poi mi ha molto convinto la testimonianza di Chiarini, quindi sono stati momenti importanti. Allora riconoscere che per la città di Arezzo quest'uomo ha generato un momento importante di crescita culturale, di sensibilità sociale, mi sembra che ci sia pur con qualche luce e ombra. Quindi anche io inviterei gli altri a smorzare i toni, ci si può distinguere, ma essere sicuramente favorevoli a sottolineare chi ha avuto un ruolo importante per la città. Non vedo che Arezzo abbia avuto altre figure altrettanto significative, lo dico con dispiacere, e che creano ancora tanto dibattito.

Consigliere Luigi Armandi

Mi rimane sempre più forte la convinzione che sia stata una operazione frettolosa, perché non so quando voi abbiate avuto conoscenza di questo tipo di operazione, condotta sicuramente dall'amministrazione provinciale, ma in definitiva solo intorno al 20 aprile abbiamo avuto la prima notizia...

Presidente

Era stata sollecitata dal consigliere Giusti, era stata fatta propria dall'ufficio di presidenza e dalla giunta, per togliere di mezzo il sospetto politico, e devo dare atto a Giusti che non rivendicò alcuna primogenitura. Ecco perché non ho ricordato Giusti in aula, perché non volevo che anche stamani si puntualizzasse che l'idea era venuta da quel partito. Volutamente l'ho fatto, ringrazio chi lo ha ricordato e



ringrazio coloro che mi domandano la data. Era stata messa in moto questa macchina, tanto che perfino il difensore civico mi ha scritto per avere la risposta, perché non avevamo ancora attivata questa cosa. E' maturata nel momento in cui il vice sindaco venne in conferenza dei capigruppo, senza segreti e cose nascoste.

Consigliere Luigi Armandi

La frettosità a cui accennavo è dovuta al fatto che dal 20 aprile per un convegno che si organizza intorno a metà maggio, con i tempi che sappiamo benissimo che sono necessari per la stampa degli inviti ecc. ci ha condotto in una situazione che ha avuto oltretutto l'aspetto assolutamente negativo e forzante di un invito già stampato, che condiziona l'iniziativa.

Ciò premesso, e quindi rimango per questo aspetto formale ma anche sostanziale di questa opinione, non posso che sottolineare un aspetto doverosamente, entrando nel merito del punto all'oggetto. Certo, aver potuto fare il discorso storico diviso dal discorso scientifico sanitario di politica sanitaria, poteva essere un indirizzo in grado di risolvere certi fatti. Dico questo perché se qualcosa è stato fatto, è perché era nella memoria storica della collettività, oserei dire da Pieraccini a Pirella per questo troncone storico presente anche nella memoria della città, e ci poteva essere la giustificazione per una parte squisitamente storicizzata che poteva prendere le distanze da una parte più squisitamente scientifico... Un panorama che si è modificato, o dove ci sono quelle ombre per cui la 180 così come altre leggi fondamentali nel campo sociale sono diventate non tanto improponibili, quanto datate, o comunque sono state interpretate in modo difforme dagli intendimenti iniziali. Ciò premesso, dicevo, questa frettosità ha giocato in modo negativo rispetto a una proposta di convegno con una situazione già predeterminata che si può leggere in tanti modi e che lascia un po' scettici.

Parteciperemo alle tre giornate, seguiremo i lavori, ma la premessa è da sottolineare per un discorso di dignità, di correttezza, di funzioni e di ruoli che devono essere appropriati. Non si può essere condizionati comunque sia dalle logiche dei tempi che impongono di mandare e di scrivere e di stampare. Io faccio solo questo commento: peccato, poteva essere altrimenti. Signori, ogni cosa ha le sue responsabilità e le sue colpe, ma con qualche settimana in più potevamo fare una riflessione molto più ampia, senza stare ad ascoltare quello che ci vengono a raccontare gli altri di quello che è stato ad Arezzo o di quello che potrebbe essere in futuro lo scenario nazionale.

Consigliere Pier Luigi Rossi

L'esperienza della psichiatria, ripeto, è un patrimonio della città intera di Arezzo, c'è stato un prima e un dopo Pirella; confermo quanto ho detto oggi in aula rispetto a quanto affermato nella conferenza dei capigruppo con precisa e dettagliata coerenza del mio operato in rappresentanza del gruppo di Forza Italia e così è scritto agli atti e così può essere letto, e respingo ogni illazione soggettiva, strumentale fatta da chi ha tesi opposti alla mia e ha fatto dire a me ciò che non ho mai detto. Confermo il superamento dell'ospedale neuropsichiatrico e la mia stima professionale verso Pirella, parteciperò al convegno perché ho tanto da imparare anche io in questo settore, nell'interesse della nostra città, ma ricordando quanto ho affermato in precedenza durante la discussione di questo oggetto, confermo il nostro voto contrario a questo argomento, così come esso si è configurato e si è andato a determinare per arrivare fino ad oggi alla discussione in quest'aula. Confermo che uscirò dall'aula proprio per rispetto a questa stessa assemblea e di tutti noi consiglieri comunali.

Consigliere Dino Geppetti

Il superamento delle strutture manicomiali e l'idea del reinserimento a pieno titolo nella società delle persone portatrici di un disagio relazionale e psicologico è un concetto da me pienamente condiviso. Altro invece è stata la gestione ad Arezzo dei processi innovativi a cui si è ispirato Pirella e su questo il nostro giudizio è nettamente negativo. Pertanto, pur nel massimo rispetto del professore, ritengo corretta una mia astensione sull'atto di conferimento della cittadinanza onoraria, pur condividendo i principi ispiratori di tutta l'opera di Pirella.

Si dà atto che al termine del dibattito escono dall'aula, per non partecipare alla votazione, i consiglieri P.L. Rossi, Angiolini, Armandi e Fatai.

Si dà atto altresì che il presidente sostituisce lo scrutatore Fatai, assente, con il consigliere Geppetti.

Terminato il dibattito, poiché nessun altro consigliere chiede la parola, il presidente pone in votazione in forma palese l'atto di indirizzo sopra riportato.



La votazione ottiene il seguente esito:

consiglieri presenti: 27,
consiglieri votanti: 26,
voti favorevoli: 24,
voti contrari: 2,
astenuti: 1 (consigliere Geppetti).

La proposta è approvata dal consiglio a maggioranza.

frossi/pb

La presente copia di deliberazione, che viene rilasciata per uso amministrativo, è conforme all'originale. Copia della stessa è stata affissa all'Albo Pretorio in data **12 MAG. 1998** e resterà in pubblicazione per i successivi 15 giorni, interi e consecutivi.

per il Segretario generale
il delegato

La presente deliberazione, non soggetta a controllo preventivo di legittimità a norma delle leggi 142/1990 e 127/1997, è stata affissa all'Albo pretorio in data **12 MAG. 1998** ed è rimasta in pubblicazione per i successivi 15 giorni, interi e consecutivi. Diviene ESECUTIVA in data **23 MAG. 1998**

per il Segretario Generale
il funzionario delegato
Fto dr. Franco Rossi